

maverili; gli abbeveratoi degli animali (*lachi*) riboccavano d'acqua di colore ruggine cupo, figliato dall'adiacente terra rossa; quando il vento soffiava leggero, l'acqua increspandosi disperdeva i riflessi azzurri del firmamento, talchè quegli stagni allietavano l'occhio di strani colori cangianti. Di lontano si scorgeva il campanile d'Altura, però un mostriciattolo simile lo vidi soltanto sulla spiaggia degli Uscocchi, fra Selce e Novi. Le chiese si godono forse degli albori d'una architettura di stile glagolitico. Del resto, anche quelli d'Altura, al presente pacifici pastori e contadini, sono probabili discendenti degli Uscocchi. Il loro parroco, don Buzolich, è persona di buon umore, ospitale e che sa cacciarsi la noia coi vaneggiamenti del pancroatismo dell'avvenire; ciò malgrado, dopo averci dato del « *magna croati* » non ci fece pesare il suo antagonismo nazionale.

Da qui, una parte della comitiva si diresse giù alla spiaggia odierna del mare per farvi una specie di perlustrazione. Non un sentiero; per avanzarsi bisognava lavorare di gomiti nel ceduo fitto e camminare fra nimbi densi di polline albido dell'erica arborecente; i cirri insidiosi dello stracciabrache di tanto in tanto arrestavano il passo. Ecco ai nostri piedi, in sonno millenario, un'insenatura incassata fra pendici boschive; non una casa si specchia nelle sue onde, non una nave brama la sua spiaggia. In quel triste silenzio si spande solitario il gorgheggio dell'usignolo, e l'occhio guardando su su per tutta quella valle maremmosa, quasi si smarrisce nella desolazione; un punto solo lo scuote: il porto interrato delle navi pirate della sepolta città di Nesazio.

Ma era tempo di staccarci da quel paesaggio tanto impressionante per raggiungere in Altura il resto della comitiva. Per vie comunali malagevoli, scavalcando mura glie di pietrame e siepi spinescenti, giungemmo a Ne-